

I DATI DELL'ISTITUTO DI STATISTICA

Raddoppiata la "polio", rispetto all'anno scorso

Morto ad Ancona un ragazzo di 13 anni colpito dal « virus » - Indispensabile una vaccinazione di massa

della necessità di cambiare, ma la possibilità di cambiare in modo costruttivo, mediante l'alternativa offerta da quella unità democratica di cui i comunisti sono stati per tanti anni i tenaci assertori. Di fronte alla urgenza dei problemi da risolvere, si ferma, cioè, la necessità e possibilità di un'azione comune intorno a comunisti obiettivi che valgono a risolvere in senso positivo per le grandi masse dei lavoratori e del ceto medio le grosse questioni nazionali da oltre un decennio irrisolte. E si afferma — contemporaneamente — la necessità e possibilità di fornire un reale contenuto agli ideali di libertà, di democrazia, di progresso civile in cui gli italiani hanno creduto e credono, mediante l'unità e l'adesione tra le forze democratiche. Per questo il popolo vota come ha votato in Val d'Aosta e a Ravenna. E per questo, anche, accade che si voglia o no — lo schieramento antifascista ritrova sempre più frequentemente la propria unità, come accade anche oggi in Parlamento. E' un processo certo complesso e difficile. Ma la strada giusta assai spesso non è la più facile.

ALDO TORTORELLA
Cinema chiusi anche in Sicilia
Abruzzo e Lucania

Anche i cinematografi della Sicilia, dell'Abruzzo e della Lucania rimarranno chiusi dall'8 al 14 giugno.

Messaggio del P.C.I. per il 40° del Partito comunista bulgaro

Il comitato centrale del P.C.I. ha inviato al Partito comunista bulgaro, in occasione del quarantesimo anniversario della sua fondazione, il seguente messaggio: « Sono trascorsi quarant'anni da giorno in cui il vostro Partito ha preso il nome di Partito Comunista. In tutti questi anni il Partito Comunista bulgaro è stato sempre alla testa del popolo nella lotta per il trionfo dell'ideale socialista che lo guida oggi nella grande opera di trasformazione socialista della società. Durante tutta la sua esistenza esso si è sempre fermamente attenuto ai principi della solidarietà internazionale, fedele all'alto insegnamento del suo grande dirigente Giorgio Dimitroff, la cui nobile figura di inflessibile e coerente combattente è rimasta profondamente impressa nel cuore dei comunisti italiani.

In questo storico anniversario il P.C.I. esprime i suoi calorosi auguri per sempre nuovi successi nella lotta per la pace ed il socialismo, il C.C. al P.C.I. ».

Sull'andamento della poliomielite in Italia l'Istituto centrale di statistica ha fornito alcuni dati che confermano la gravità dell'epidemia che ha investito il nostro Paese. Le cifre, sin qui, sono: 1.000 casi di polio, 1.000 morti, 1.000 bambini colpiti dalla polio in Sardegna e in diverse località dell'Italia meridionale.

Nel bollettino dell'Istituto di statistica sulle malattie soggette a denuncia obbligatoria, la polio è l'unica malattia in progressivo aumento mentre stazionarie o in regresso sono tutte le altre. Infatti la poliomielite è passata da 4.453 casi denunciati nel 1957 a 8.198 nel 1958. In un anno la malattia più terribile che possa colpire i nostri bambini, quasi raddoppiata. La situazione appare poi ancora più grave per quanto si riferisce all'anno in corso. Dal 1. gennaio al 30 aprile del 1959, un periodo cioè in cui la malattia ha poco sviluppo per la stagione rigida, si sono avuti 1.295 casi rispetto ai 585 registrati nello stesso periodo del 1958. Impressionante appare anche il progressivo aumento del male nelle quattro decadi che vanno dal 21 marzo al 30 aprile scorso. I casi denunciati infatti sono: 84, nella prima decade (21-31 marzo); 102, nella seconda decade; 111, nella terza; 127, nella quarta.

Ancora non si conoscono le cifre precise sui casi di « polio » registrati nel mese di maggio. Esse, però, dovrebbero essere assai elevate se si considera che nel mese di maggio si è avuta una massiccia ripresa della epidemia. E' sperabile che nei prossimi mesi le numerose vaccinazioni completate con le tre iniezioni, facciano segnare il passo all'epidemia, fino a farla arrestare. Certo se la vaccinazione in massa dei bambini fosse stata eseguita in tempo, quando venne cioè sollecitata a più riprese dai parlamentari comunisti alla Camera e al Senato oggi si sarebbero avute altre cifre sul bollettino dell'Istituto di statistica. E' ormai provato che per far scomparire la polio l'unico mezzo oggi valido è la vaccinazione in massa.

Da Ancona si è avuta intanto un'altra notizia di un caso mortale di polio. Un ragazzo di 13 anni, Rolando Schiavoni, è deceduto a seguito di un attacco del virus polio, presso l'ospedale « Saverio » della città d'Adriatico. Il ragazzo era residente a S. Andrea, una frazione del comune di Ancona.

Interrogazione sulle perquisizioni all'aeroporto di Ciampino

I compagni on. Valenzi e Mammi hanno rivolto una interrogazione ai ministri degli Esteri e degli Interni per conoscere quali misure intendano finalmente adottare per porre termine alle odiose perquisizioni cui sono sottoposti nell'aeroporto di Ciampino i rappresentanti delle organizzazioni democratiche africane, ogni volta che passano dall'Italia, così come è avvenuto, ancora una volta, il 22 maggio, ai danni del signor Ardai Dauda, studente nigeriano, che riceve la carica di vice-presidente del Consiglio della gioventù d'Africa (che raggruppa tutti i movimenti giovanili e studenteschi delle zone africane). Ebbene, tenuto in Italia con pretesto francese in regola e dopo un ciclo di conferenze si preparava a partire con l'aereo per Vienna, la perquisizione operata con modi inurbani dalla polizia dell'aeroporto gli ha impedito di prendere l'aereo.

Ricerca in Francia i banditi di Ventimiglia

MENTONE. — Su richiesta delle autorità italiane la gendarmeria e la polizia francese stanno ricercando due banditi che hanno senza dubbio varcato la frontiera italiana per cercare rifugio in Francia. Si sospetta che i due banditi siano anche gli autori di una rapina a mano armata commessa il 17 maggio scorso, sempre nella vallata della Roya.

DAI GIUDICI MODIGLIANI E FELICETTI

Convocati a Roma i difensori di Ghiani e Carletto Inzolia

Dovrebbero concordare le modalità della perizia sulla « Giulietta » di Fenaroli e una perizia calligrafica su 4 biglietti sequestrati a Regina Coeli

(Dalla nostra redazione)
MILANO, 3. — Gli avvocati che patrocinano Rosalio Ghiani e Carlo Inzolia, imputati nel « giallo Fenaroli », sono stati convocati per domani mattina a Roma dal dott. Modigliani e dal dott. Felicetti, i magistrati che conducono il procedimento istruttorio sull'uccisione del signor Maria Maritimo Fenaroli.

L'avv. Adamo Degli Occhi, difensore di Inzolia, è partito questa sera da Milano; uno dei difensori di Rosalio Ghiani, l'avv. Franz Sarno, probabilmente raggiungerà la capitale da Genova, dove si trova attualmente.

La convocazione presso il giudice istruttore Modigliani, al Palazzo di Giustizia, sarebbe avvenuta per due ragioni: stabilire la data e le modalità per una perizia

tecnica sulla « Giulietta » di Fenaroli e Fenaroli non aveva inteso a terminare l'opera dei giudici nel corso del supplemento di istruttoria per il delitto di via Moncalce. Ancora una volta è toccato ad un settimanale, e scorre, un testimone che con la sua deposizione influenza la compattezza della ricostruzione operata dagli inquirenti per il delitto di via Moncalce. Il protagonista di turno è un trattore, Giuseppe Bert, titolare del ristorante sito in via Abbadesse, dove Fenaroli con un gruppo di amici si recò a cena la sera del 10 settembre. La testimonianza di Bert sembra diretta a scagionare quella parte dell'accusa che il maggior Fend, nella sua qualità di perito d'ufficio, dovrebbe controllare; la tesi, cioè, che il Ghiani sia stato accompagnato all'aeroporto della Malpensa, la sera del 10, dal Fenaroli con la sua auto.

Uno degli elementi « sicuri » nell'istruttoria è che il Fenaroli si incontrò con Inzolia, verso le 20.15. Il trattore Bert, a sua volta, asserisce che il Fenaroli con i suoi amici entrò nel suo locale non prima delle 20 e non oltre le 20.30. Di qui una ricostruzione operata dal settimanale che ospita le sue dichiarazioni, dell'eventuale tragitto compiuto dal Fenaroli la sera del 10 settembre: da via Gesù, dove era il suo ufficio, a via Col di Lana, dove lo avrebbe atteso il Ghiani, di qui all'imbocco dell'autostrada, e quindi alla Malpensa, per far quindi ritorno in piazza Napoli, per incontrare Sacchi e Inzolia, ed infine raggiungere piazza Abbadesse entro le 20.30, così come tenacemente sostiene il Bert.

La condanna di testimoni favorevoli alla innocenza di Ghiani e Fenaroli non accenna intanto a terminare, complicando notevolmente l'opera dei giudici nel corso del supplemento di istruttoria per il delitto di via Moncalce. Ancora una volta è toccato ad un settimanale, e scorre, un testimone che con la sua deposizione influenza la compattezza della ricostruzione operata dagli inquirenti per il delitto di via Moncalce. Il protagonista di turno è un trattore, Giuseppe Bert, titolare del ristorante sito in via Abbadesse, dove Fenaroli con un gruppo di amici si recò a cena la sera del 10 settembre. La testimonianza di Bert sembra diretta a scagionare quella parte dell'accusa che il maggior Fend, nella sua qualità di perito d'ufficio, dovrebbe controllare; la tesi, cioè, che il Ghiani sia stato accompagnato all'aeroporto della Malpensa, la sera del 10, dal Fenaroli con la sua auto.

Uno degli elementi « sicuri » nell'istruttoria è che il Fenaroli si incontrò con Inzolia, verso le 20.15. Il trattore Bert, a sua volta, asserisce che il Fenaroli con i suoi amici entrò nel suo locale non prima delle 20 e non oltre le 20.30. Di qui una ricostruzione operata dal settimanale che ospita le sue dichiarazioni, dell'eventuale tragitto compiuto dal Fenaroli la sera del 10 settembre: da via Gesù, dove era il suo ufficio, a via Col di Lana, dove lo avrebbe atteso il Ghiani, di qui all'imbocco dell'autostrada, e quindi alla Malpensa, per far quindi ritorno in piazza Napoli, per incontrare Sacchi e Inzolia, ed infine raggiungere piazza Abbadesse entro le 20.30, così come tenacemente sostiene il Bert.

DEL BO CONCLUDE AL SENATO IL DIBATTITO SUL COMMERCIO ESTERO

Il governo « studia » ancora la possibilità di avviare scambi con la Cina popolare

Gli interventi dei compagni sen. Gelmini e Valenzi — Alla Camera, Zoboli chiede la modifica del Codice penale ispirato a norme arretrate e della legislazione del lavoro

L'on. DEL BO, ministro del Commercio e dell'Industria, ha parlato nel pomeriggio di ieri al Senato a conclusione della discussione sul bilancio del suo dicastero. Il discorso del ministro, in apparenza prevalentemente tecnico, ha tuttavia confermato che il governo resterà rigidamente ancorato alle sue alleanze politiche ed economiche internazionali. Le voci nuove che si erano levate nell'aula durante il dibattito — una delle quali, come si ricorderà, fu quella dell'autorevole senatore democristiano Bertone, che chiese più larghi scambi con i paesi socialisti, l'URSS e, in particolare, la Cina — non hanno trovato risposte adeguate. Del Bo ha detto che per quanto attiene al commercio con la Cina si è in attesa del visto di entrata per la delegazione economica italiana che dovrebbe recarsi in quel Paese.

La delegazione italiana che si sarebbe dovuta recare in Cina, ha detto Del Bo, non ebbe il visto d'ingresso e dovette rinunciare alla sua missione. Il compagno sen. PALERMO ha interrotto il ministro facendogli notare che il rifiuto dipese dal fatto che, in quei giorni, l'Italia aveva nominato un ambasciatore a Pechino. Del Bo ha risposto che la nomina di un ambasciatore non è di ostacolo allo sviluppo degli scambi con la Cina; il governo italiano, del resto, « non ha nulla in contrario ad instaurare rapporti commerciali con la Cina »; esso ha preso contatto con l'ambasciatore cinese a Berna per l'invio di una delegazione commerciale e ha interpellato una delegazione cinese venuta di recente in Italia; esso ha anche allo studio l'apertura, occorrendo,

di un ufficio commerciale a Pechino. Il bilancio del Commercio con l'estero è stato approvato coi voti della maggioranza. La discussione generale è stata conclusa da due interventi, uno del compagno senatore GELMINI e uno del compagno sen. VALENZI. Il compagno Gelmini ha trattato dei problemi dell'artigianato, della piccola e della media industria. Questi settori — egli ha rilevato — sono oggi lasciati alla mercé del monopolio, il quale impone loro la sua politica; d'altro canto, essi sono gravati da difficoltà crescenti che derivano dalla recessione e dal MEC. Eppure, si tratta di settori importanti: le aziende piccole e medie sono 111.000, le imprese artigiane sono 664.000. Tutto ciò, nel bilancio dell'Industria, si trovano stanziamenti irrisori.

Il compagno sen. Valenzi ha parlato dei problemi del commercio con l'estero. La diminuzione del disavanzo della bilancia commerciale, egli ha detto, non è un fenomeno positivo, ma negativo, in quanto essa è l'effetto della flessione delle importazioni, determinata, in seguito alla crisi industriale, in cui si trova il Paese Occidente, e che il Paese Occidente non può aumentare l'esportazione di manufatti e di beni strumentali verso i paesi socialisti e quelli sottosviluppati. Il sen. Valenzi ha ricordato le iniziative di altri paesi, come l'Inghilterra, la Germania e la Francia e ha lamentato che il governo italiano non prendeva invece nessuna iniziativa per sviluppare l'interscambio con quei paesi. Dopo aver fatto notare che il governo non ha preso ancora una posizione chiara sul problema dei rapporti fra i sei paesi della Piccola Europa e il gruppo degli altri sette paesi esclusi dal MEC, egli ha concluso riaffermando la necessità di porre termine ad ogni discriminazione commerciale.

Alla Camera
La Camera ha ieri incominciato la discussione del bilancio della Giustizia, con gli interventi di quattro oratori: Zoboli (pci), Comandini (psi), Gonnella (msi) e Gale (dei) e cominciò con il compagno ZOBOLI. Il suo intervento si è incentrato sul manufatto sollecitato che si proceda rapidamente alla riforma dei codici, in particolare del Codice penale, che non è più adeguato ai principi democratici affermati nella Costituzione.

Dopo avere invocato che si aumentino le competenze dei pretori, allo scopo di alleggerire il lavoro dei tribunali e di evitare così alla generale lamentela sulla lentezza della amministrazione della giustizia, Zoboli ha sollecitato l'esame della proposta di legge del compagno Zucchi, che intende garantire all'avvocato la qualifica di pubblico ufficiale.

Il deputato comunista ha quindi sollecitato la necessità di grande rilievo: la necessità di adeguare la legislazione nel campo del diritto del lavoro ai principi costituzionali (e la prima cosa da fare è, intanto, di eliminare il licenziamento « ad nutum »), e le riforme da attuare nel settore penitenziario allo scopo di dare alle pene la sua vera funzione reformativa e di prevenzione del delinquente. In proposito egli ha sottolineato la necessità di abolire l'Istituto della segregazione cellulare, che anziché favorire ostacola la riduzione del condannato; di fare delle vere e proprie pene delle vere case di lavoro, che è il fondamentale strumento di rieducazione e consente — una volta scontata la pena — il reinserimento del condannato nella società; e per questo bisogna anche fare in modo che il lavoro dei carcerati sia mechie retribuito; di abolire il sistema degli appalti a privati per la manutenzione carceraria (poiché i privati necessariamente eseguono i lavori soltanto in base alla misura del profitto).

La Camera
La Camera ha ieri incominciato la discussione del bilancio della Giustizia, con gli interventi di quattro oratori: Zoboli (pci), Comandini (psi), Gonnella (msi) e Gale (dei) e cominciò con il compagno ZOBOLI. Il suo intervento si è incentrato sul manufatto sollecitato che si proceda rapidamente alla riforma dei codici, in particolare del Codice penale, che non è più adeguato ai principi democratici affermati nella Costituzione.

Dopo avere invocato che si aumentino le competenze dei pretori, allo scopo di alleggerire il lavoro dei tribunali e di evitare così alla generale lamentela sulla lentezza della amministrazione della giustizia, Zoboli ha sollecitato l'esame della proposta di legge del compagno Zucchi, che intende garantire all'avvocato la qualifica di pubblico ufficiale.

Il deputato comunista ha quindi sollecitato la necessità di grande rilievo: la necessità di adeguare la legislazione nel campo del diritto del lavoro ai principi costituzionali (e la prima cosa da fare è, intanto, di eliminare il licenziamento « ad nutum »), e le riforme da attuare nel settore penitenziario allo scopo di dare alle pene la sua vera funzione reformativa e di prevenzione del delinquente. In proposito egli ha sottolineato la necessità di abolire l'Istituto della segregazione cellulare, che anziché favorire ostacola la riduzione del condannato; di fare delle vere e proprie pene delle vere case di lavoro, che è il fondamentale strumento di rieducazione e consente — una volta scontata la pena — il reinserimento del condannato nella società; e per questo bisogna anche fare in modo che il lavoro dei carcerati sia mechie retribuito; di abolire il sistema degli appalti a privati per la manutenzione carceraria (poiché i privati necessariamente eseguono i lavori soltanto in base alla misura del profitto).



GINEVRA — Diana D'Este, italiana, studia in Svizzera arte drammatica. Ora è entrata nelle cronache mondane per aver scritto un libro che si intitola « Pace e prosperità » (teletext)

Vita di Partito

La riunione della Commissione lavoro di massa

Si è riunita nei giorni scorsi la Commissione nazionale del lavoro di massa, per compiere un esame dei grandi movimenti rivendicativi che hanno impegnato e impegnano tuttora milioni di lavoratori di molte e importanti categorie, e dei compiti che si pongono al partito in relazione ad essi.

Nella relazione introduttiva tenuta dal compagno Bonazzi e negli interventi dei compagni Tondi di Trieste, Zorzenoni di Genova, Bonifazi di Torino, Silvestri della FIOT, Tacchini di Pisa, Rina Piccolini, Battistella di Varese, Puccioni della Lega cooperativa, Bera di Milano, Ramazzotti di Torino, Calabata di Taranto, Luciano Lama e Rinaldo Scheda è stato dato un giudizio largamente positivo per l'ampiezza raggiunta dalle lotte rivendicative, per la forza e la combattività dimostrata dai lavoratori, per il carattere unitario delle rivendicazioni e dell'azione sindacale.

È stato tuttavia anche sottolineato che queste considerazioni positive non possono e non debbono indurre a trascurare o sottovalutare gli aspetti della situazione. Da una parte, infatti, pur valutando tutta l'importanza degli attuali sviluppi unitari, non va dimenticato che l'unità al vertice o alla base non può mai essere considerata come una conquista definitiva, ma sempre bisognosa di consolidamento ed estensione, richiamando incessantemente l'attenzione dei lavoratori di ogni corrente sulla importanza decisiva della unità per il successo delle loro lotte (ed è proprio in questo lavoro di propaganda unitaria fatta personalmente nei confronti di ogni lavoratore, in un vasto campo di attività per tutti i comunisti).

L'atteggiamento intransigente, ostinato, negativo del grande padronato e del governo — responsabile dell'intervento po-

litico contro i lavoratori e dell'atteggiamento dell'Intersind — dimostrano, dall'altra parte, che nell'avversario di classe non vi è soltanto la volontà di resistere alle singole rivendicazioni, ma il proposito di sgombrare la ripresa operaia, di indurre una sconfitta e una utilizzazione ai lavoratori. Il grande padronato avverte, infatti, che — attraverso le grandi lotte in corso — si consolida la forza e l'unità dei lavoratori, si rafforza grandemente il loro potere contrattuale, ciò che rappresenta il più grande ostacolo alla realizzazione dei piani dei potenti monopoli italiani e stranieri, che si pongono oggi l'obiettivo di un loro completo sopravvento in tutta la vita economica e politica del nostro e degli altri Paesi dell'Europa capitalistica.

Grandi sono comunque le possibilità di successo dei lavoratori. Compito del nostro partito, di tutti i compagni impegnati come dirigenti o militanti nelle grandi lotte rivendicative, è quello di ottenere che attorno a questi movimenti si sviluppino la solidarietà delle masse popolari, si estendano le alleanze con il ceto medio urbano e delle campagne, si eviti il pericolo di una schizofrenia minacciata dall'atteggiamento dei gruppi monopolistici.

Nello sviluppo stesso della lotta, d'altra parte, i comunisti lavorano per il rafforzamento numerico e organizzativo dei sindacati unitari. Nel partito, a tutti i livelli, deve essere svolto un ampio lavoro di orientamento di esame dell'andamento delle lotte, di analisi della situazione del partito, tra la classe operaia e i lavoratori, di studio delle misure da adottare. Partendo dall'esperienza stessa della lotta di milioni di lavoratori, deve essere approfondita ed estesa a nuovi gruppi di operai, impiegati, braccianti, contadini la consapevolezza della necessità dell'unità politica della nostra politica per la formazione di una nuova maggioranza democratica.

Al Congresso si deve giungere, cioè, come a un fatto politico che riguarda tutto il partito, nella sua interezza. Per questo, ai Congressi non partecipano soltanto i compagni diffusori, e del giornale, ma soprattutto il quadro politico delle nostre organizzazioni, a partire dai Segretari delle Federazioni, ai dirigenti delle sezioni e delle cellule, ai responsabili della nostra propaganda. In alcune province ciò non è stato fatto, essendo stato risto il Congresso come una normale riunione di diffusori.

A conferma del carattere politico che sempre più il lavoro per il giornale del partito deve acquistare, ricordiamo l'interessante esperienza fatta dalla Federazione romana, che ha impegnato i diffusori — i quali hanno contatti con tanti lettori permanenti della nostra stampa — nel lavoro di tessera e di reclutamento. Desine ai nuovi compagni sono stati così reclutati, mentre i compagni diffusori hanno meglio compreso il valore politico del loro lavoro, l'esigenza di sviluppare il loro livello di quadri propagandisti del partito.



prima di tutto
una fresca spremuta d'arancia formidabile energetico per un piacevole inizio della giornata ogni mattina una spremuta di arance di Sicilia

PER LA VOSTRA PELLE PER I VOSTRI RIVIVI USATE CON FIDUCIA POLVERI **KALIDERMA** del Prof. Dott. D'EMILIO A DIFFERENZA DELLE ALTRE POLVERI OLTR'AD BASSERA IGIENICA E ANTISEPTICA E CURATIVA Per adulti e bambini pelle sana e garanzia di ottima salute

Un fabbro uccide l'amante della moglie
ENNA, 3. — Il fabbro Francesco Pappalardo di 28 anni ha ucciso a Trapani la vittima abita con il Ruggiero e lo ha aggredito con un coltello colpendolo una ventina di volte. Subito dopo l'omicida si è dato alla fuga ed è attualmente ricercato. Il Ruggiero era stato in passato guardia « ausiliaria » di P.S. attualmente in pensione avendo lasciato il corpo. Le autorità inquirenti proseguono intanto l'interrogatorio della Ruggiero, moglie del Pappalardo, che sarebbe stata la causa del delitto, e di un parente del fabbro, che sarebbe intervenuto per salvare la donna dall'ira del marito.

La maggioranza d.c. al Senato esclude vari reati dall'amnistia

Il Capo dello Stato non avrà la delega per la inclusione di alcuni casi nel provvedimento di clemenza - Ripristinato nel 1. articolo l'originale testo governativo

Ieri mattina si è riunita al Senato la Commissione Giustizia per proseguire l'esame della legge per l'amnistia e l'indulto. È stato completato l'esame dell'art. 1 ed è stato affrontato il grave problema giuridico della natura e dei limiti della delega al Presidente della Repubblica.

Come è noto, nel testo della Camera, si lasciava facoltà al Capo dello Stato di includere od escludere dalla amnistia i reati di vilipendio alla Nazione, alla bandiera, al Governo e alle Forze Armate. Il sen. De Nicola è tornato di nuovo a sostenere la tesi di una

determinazione precisa e stanza, la maggioranza democratica voleva escludere i reati di vilipendio, e si è giunti alla determinazione di demandare la decisione al Presidente della Repubblica. Tuttavia il suo punto di vista non è prevalso e si è finito col votare la esclusione dall'amnistia sia dei reati di vilipendio, sia di parecchi altri reati, in aggiunta a questi (corruzione, truffa, falsa testimonianza, falso giuramento). Hanno parlato contro questo peggioramento del testo i senatori Gramigna e Capalozza (P.C.I.), Picchiotti e Jodice (P.S.I.).

arance di Sicilia

SONO PASSATI QUINDICI ANNI DALLA LIBERAZIONE DELLA CAPITALE D'ITALIA



1 giugno 1944: il popolo in festa percorre le vie del centro di Roma liberata. La fame, l'angoscia, il terrore delle retate, delle deportazioni, delle «spiate» sono cose del passato. I nazifascisti sono scappati. Fino a pochi giorni prima, forti dell'appoggio tedesco, proclamavano «Roma o morte». Torneranno a farsi vivi solo dopo qualche anno, ormai stenti dell'impunità.

Roma partigiana

Un pomeriggio memorabile - I carri armati tedeschi ripiegano verso il Nord - Una città insorta per nove mesi consecutivi: tesa nello sforzo di difendersi dall'occupante e di attaccarlo - La strage delle Ardeatine - Il problema storico della mancata insurrezione finale - La costruzione del P.C.I. - Un sindaco che confonde la sua voce con quella dei fascisti

Quindici anni fa Roma passò un pomeriggio memorabile. Tra gli echi di incalzanti cannone e sechi interiori di lontane fucilerie, al cospetto di finestre chiuse e porte sbarrate, davanti a quei testimoni, lungo le vie principali, sull'asfalto, mosso dai primi dardi del sole estivo, continuavano ad imperversare, fino a tarda sera, le orde fumiganti dei carri armati tedeschi in fuga verso il Nord. Aveva visto, nove mesi prima, arrivare gli stessi carri armati reduci dalla presunta vittoria di Porta San Paolo, ma di diverso, il 4 giugno 1944, c'era soltanto la direzione di marcia. Anche nove mesi prima i tedeschi avevano sferrato, dall'alto delle torrette e delle tande d'acciaio, lo stesso spettacolo: paura, colluttazione, angoscia della sconfitta, già di più sul volto sporcato di polvere e sangue. Ne ricordavo due, lacrime, le boraccie senza

lappo, affitti, il tascapane pieno di stracci gettati dentro alla rinfusa e penzolanti; neppure ebbero il coraggio di fermarsi a prender acqua da una fontanella. Rivedo esattamente i loro crollanti corredi di metallo bianco e gli occhi, cerulei, spenti. Camminavano a piedi, che non erano riusciti a saltare su un carro armato o su un'auto blindata o su una motocicletta. Il loro aspetto assai simile a quello dei due studenti berlinesi che il giorno seguente alla dichiarazione di guerra, l'11 giugno 1940, avevano ingiuriato subito fuori dai cancelli dell'Università, con avevano strappato l'ordine di marcia e il distintivo del partito nazionalsocialista. Guardavano con la stessa esterefatta meraviglia e ispiravano, debbo confessarlo, lo stesso senso di pietà mista a schifo.

Quel pomeriggio i tedeschi avrebbero potuto lasciare i sei della città morti, feriti e prigionieri. Ciò non avvenne. Ma non perché, come è stato scritto, mancò a Roma, sullo scorcio dei nove mesi d'occupazione, un'organizzazione e una struttura del movimento di Resistenza capaci di spingere e guidare il popolo all'azione. E nemmeno perché fosse assente nelle case romane la partecipazione e il coraggio di tentare l'ultimo, e magari l'estremo sacrificio. La ragione risiede altrove.

Roma era stata una città «insorta» per nove mesi consecutivi. Una città tesa nello sforzo di difendersi dall'occupante e di attaccarlo, nel suo odio quotidiano per il nemico che, oltre ad averla sanguinosamente aggredita, l'aveva ingannata e insultata.

Nessuna pausa

Non c'erano state pause dell'azione partigiana a Roma dall'8 settembre 1943 fino a quel giorno di maggio che annunciarono il disgregarsi della lotta di Roma. E la cultura del fronte di Cassino (basti pensare alla frequenza dei fatti d'arme di strada e all'assillante contropartita del terrore partigiano) impose all'intera struttura militare e politica della città, di quel giorno, di non dare, la cronaca aveva dovuto registrare un colpo duro, un'offesa all'occupazione di Roma quale esempio ineguagliato e inimitabile di bassezza. Ciò che anche conseguenza del fatto che Roma si lasciò andare, essere, in un modo che non era e non poteva essere, una propria retrovia del fronte di guerra. Ma tant'è: il maggior valore acquisito dalla lotta che la strage del maggio, essa apparve persino benedetta, dopo la macabra ventata di Verona, alla difesa dell'opera, ardimentosa e delle avanguardie partigiane.

Quando dopo l'azione di guerra di via Rasella uno dei capi dello spionaggio tedesco, il nazista Dollman, tentò di persuadere Hitler che un solenne funerale dei 32 soldati del Reich e la sfilata per le vie della città delle madri e delle vedove in grangie, avrebbero avuto maggiore effetto della presunta indifferenza, non dico che si ingannasse del tutto. Aveva infravisto colui che, in quel momento, era un lato del movimento partigiano, ma dove era la base reale per un'operazione del genere? Certamente quel funerale si sarebbe svolto senza ali di popolo attorno. E certamente sulle truppe chiamate a rendere gli onori militari, la sfilata avrebbe avuto, come dice: le donne non vogliono più bene — perché portiamo la camicia nera — perché siamo tutti avanti di quel che siamo, non furono mai uditi

sarebbe stata diversa la guerra di via Rasella uno dei capi dello spionaggio tedesco, il nazista Dollman, tentò di persuadere Hitler che un solenne funerale dei 32 soldati del Reich e la sfilata per le vie della città delle madri e delle vedove in grangie, avrebbero avuto maggiore effetto della presunta indifferenza, non dico che si ingannasse del tutto. Aveva infravisto colui che, in quel momento, era un lato del movimento partigiano, ma dove era la base reale per un'operazione del genere? Certamente quel funerale si sarebbe svolto senza ali di popolo attorno. E certamente sulle truppe chiamate a rendere gli onori militari, la sfilata avrebbe avuto, come dice: le donne non vogliono più bene — perché portiamo la camicia nera — perché siamo tutti avanti di quel che siamo, non furono mai uditi

La prima volta, l'8 settembre 1943, quando a Roma si realizzò, senza precedenti, la sfilata dei soldati italiani, un accordo di collaborazione militare e politica tra un rappresentante dell'Alto Comando (il generale antifascista e patriota Giacomo Carboni) e gli esponenti delle forze insurrezionali partigiane. In quella occasione Roma non fu tradita, come vanno da tempo affermando le sospette testimonianze di Paolo Monelli (la proposta doveva nascere in quei giorni l'autore di Roma 1933) dalla mancata accettazione dell'avviso americano da parte di Badoglio. I benisti dal mancato rispetto degli accordi di proclamazione dell'armistizio da parte di Eisenhower e dei suoi generali. Sarebbe bastato che l'armistizio fosse stato proclamato soltanto tre o quattro giorni dopo per dare alla battaglia di Porta San Paolo una conclusione ancor più efficace e significativa.

Un colpo mortale

La seconda volta, sul finire del gennaio 1944, quando avendo noi ricevuto dal comando americano l'ordine di portare allo scoperto tutta l'organizzazione armata partigiana, in seguito allo sbarco di Anzio, la sola conseguenza che Roma ne ricavò fu quella di fare arrestare dai tedeschi un colpo mortale alle forze e ai comandi partigiani. Ci si può chiedere se la terza volta, nel giugno 1944, fu saggio disimpegno quello di accettare e fedelmente rispettare la direttiva anglosassone. Potrebbe essere validamente sostenuto l'opposto. A me pare che, malgrado tutte le possibili considerazioni sulla stanchezza e sulla diffidenza dei suoi cittadini e delle stesse avanguardie partigiane, provati assieme da tanti sacrifici e da tante delusioni, i romani avessero ugualmente maturato una nuova consapevolezza di sé.

L'aveva maturata di pari passo con la conquista d'una certezza nelle proprie capacità di lotta che nemmeno i momenti più eroici dell'azione partigiana, dal '43 al '44, avevano saputo infonderle. Basterebbe a questo proposito, riflettere sul particolare carattere che assunse a Roma, durante i nove mesi, la costruzione del partito comunista. Un partito che, ogni giorno di più, mostrava di essere una nuova coscienza di sé, una nuova consapevolezza di sé.

Oggi un sindaco clericale, disidente, legittimo di quei clienti della nobiltà papale che, dopo il 20 settembre 1870, tenne sbarrati per ben mesi i suoi palazzi in segno di lutto, ha preferito, per fondare la sua vocazione politica, la scelta di un giovane sindaco che «avanzò» contro il fascista la bandiera dell'unità. L'ostento come la sua stessa carne e ferocezza partigiana, nelle liste dei morti, di chi implicò di averlo, di via Tasso e di Regio Coeli.

ANTONELLO TROMBADORI

RICORDO DI UN GAPPISTA ROMANO SUL 4 GIUGNO 1944

Andammo incontro agli americani come a buoni compagni d'arme

La fame tagliava in due la città come una fila di barricate - Le schiere dei partigiani si erano assottigliate: molti dei nostri erano in prigione o morti - Le servizie della banda Koch - Gli ultimi brevi combattimenti in piazza di Spagna con tedeschi e fascisti sbandati

Roma aveva fame, una fame che tagliava in due la città come una fila di barricate: da una parte gli affamati, cioè gli oppressi, i perseguitati, gli antifascisti, i combattenti, che si nutrivano di tozzi di immondizia pane grigiastro, di disgustosa «e e e» (cioè ancora in grado di resistere il sapore in bocca, o concitandosi che oggi avete 35, 40, 50 anni?) e persino di crusca impastata con l'acqua. (Un giorno tentai di cucinare una focaccia di crusca, in una padella di ferro, su un fuoco di legna, acceso su una terrazza al centro di Roma, davanti al giardino dei frati irlandesi, con in mezzo un cedro del Libano alto come un palazzo, che mi aveva visto crescere, la crusca, naturalmente, non «legò». Mi vennero le lacrime agli occhi, per la rabbia).

Dall'altra parte della barricata c'erano i grassi, i ben nutriti, i fascisti e soprattutto i tedeschi. La fame, invece di deprimere, ingigantiva la nostra collera, e ci sferzava all'azione. Tuttavia l'odio aveva delle pause. Ricordo come fosse ieri uno strano episodio: due ufficiali tedeschi usciti dall'albergo Eden, si passeggiavano sotto gli alberi dell'elegante via Ludovico, alti, rosci, lisci, sbarbati, panciuti, instancati come caricature del miglior Gross. Era solo — non ricordo più perché — e armato, come sempre in quei mesi. Era certamente di maggio, forse di giugno, ucciderli con facilità. Non ci sarebbe stato nulla di eroico. Sarebbe stato come schiacciare due grossi insetti. Non sparai. Perché? Forse perché era una bella giornata, calda, assolata, non c'era profumo di morte, e di Villa Malta e dell'Accademia di Francia, o forse proprio perché era troppo facile.

La morte di Giaime

Giaime Pintor era già morto, saltando su una mina, nel tentativo di uccidere a dare una mano da Sud, e non altri ex studenti del liceo Tasso — che lo avevano conosciuto tramutatosi in un fratello — non avevano più nessuna speranza di vederlo apparire un giorno dalla via Appia, e già come al solito nella sua uniforme di Cacciatore delle Alpi, con quella cravatta rossa che indossa a un'acquarata un altro significato, in piedi su un carro armato — tale essendone l'immagine — e che ci era venuto costruito del suo impossibile ritorno.

Era morto anche Giorgio Labo, fucilato dopo orrende torture. Se n'era andato tenendo stretto fra i denti i segreti dell'organizzazione. Io non farei mai, ma ne avevo usato i segreti: ordigni esplosivi, a mezza, o ad acido, contro camion e installazioni tedesche. Perciò, se sono vivo, lo devo anche al suo stoico silenzio.

Molti dei nostri erano morti, o in prigione. Regio Coeli, in via Tasso, nelle mani di Koch. Le file dei gappisti si erano assottigliate, ma anche i tedeschi erano ridotti male: se ne stavano asserragliati nei loro alberghi in via Veneto, o in Corso d'Italia, dietro doppie file di trincee, sentinelle e filo spinato. Gli americani dato delle lezioni storiche: una ragazza piaciuta e grassoccia, dai limpidi occhi azzurri, di un letterato ossuto e affilato (di cui fu l'ultimo, per non ingelosire altri compagni coraggiosi quanto loro) avevano piazzato due bombe proprio contro l'Hotel Flora, dentro la cerchia stessa dei soldati tedeschi di guardia, armati

re per la strada, come a un punto nodoso. In questo, perché si comprenda bene che per noi gappisti il 4 giugno non fu la fine di un incubo, ma un traguardo per il quale avevamo lavorato sodo, con bombe e armi da fuoco, rischiando o sacrificando la vita. Arrivammo al traguardo in condizioni difficili, come tutti gli atleti che non si risparmiavano. Quando gli anglo-americani entrarono in città, andammo loro incontro senza alcun serbatoio: questo è «orio» — ma, vorrei aggiungere, senza nemmeno un eccessivo impulso di riconoscenza. Abbracciai il primo americano che incontrai in piazza Barberini, come si abbraccia un buon compagno d'armi dopo un'azione ben riuscita. Fu il nostro incontro sull'Elba, fra combattenti di pari grado, uniti contro il nemico comune e tutti egualmente meritevoli di rispetto. L'unico che non mi salutò, fu quello del suo plotone — era coperto di polvere e di sudore, e feroce come un lupo. Fu folgorato da un'infusione, che molti film e libri, più tardi, doveranno confermare: gli americani avevano più paura di noi, che di un popolo spirituale, di borghesia, su 15, 16 anni, e uomini tutti, carichi di figli. Ne ho visto cadere qualcuno, sulla spiaggia adriatica, sotto le mitragliatrici tedesche. Partirono giorni borghesi e proletari — oggi

fuoi ai denti, ma incapaci di difendersi, perché incapaci di concepire che si potessero essere degli italiani così animati da attraversare le loro file, in pieno giorno, con grossi ordigni sotto i cappotti. F.V., un bel ragazzo mite, una specie di Burt Lancaster ante litteram (non lo vedo più da anni; credo che non si occupi più di politica; so che fa il commovente) girava a piedi per la città come una belva inquisita dai cacciatori, a stonaco vuoto, senza una lira, con la pistola infilata nel taschino della giacca, sotto il vecchio e lurido impermeabile, pronto ad uccidere il primo individuo in uniforme italiano o tedesco, che si fosse accostato a chiedergli i documenti.

Tre o quattro dei bastonatori di Koch erano andati a prenderli in casa, una notte. F.V. — sorpreso nel sonno, bloccato in una cameretta — si era comportato da quel magnifico tiratore che era sempre stato. Sembrava, era balzato nel corridoio, sparando a destra e a sinistra, non all'impazzita (non era questo il suo stile), ma prendendo l'ammiraglia, la mira. I bastonatori di Koch erano rimasti tutti feriti, e F.V. era riuscito a fuggire, senza una scalfittura. Ma non poteva tornare dai suoi ospiti, non aveva un rifugio, e noi gli portavamo da mangia-

un pistolero. Mi chiusi in casa, e ricominciai a dipingere. Ma avevo perduto la mano. Il tentativo di «disimpegnarmi» (che altro non era il tugaio ritorno al penultimo) fallì in poche settimane. Il Partito comunista — per bocca di uno dei suoi più autorevoli dirigenti — ci chiamò nuovamente al combattimento. Il 4 giugno era stata una tappa, niente altro che una breve tappa.

Gappisti

con le stellette

Così i gappisti romani — quelli ancora vivi — partirono quasi tutti per il fronte, questa volta in uniforme inglese e stellette sabauda, perfetta espressione della politica di unità nazionale e internazionale del movimento operaio. Partì anche Silvio Serra, a cui i bastonatori di Koch avevano rotto qualche costola e un braccio, e quel che non gli dispiaceva, per quell'individuo, senza coscienza e senza storia, che ha creduto di offenderci rifiutandosi di rendere omaggio ai nostri morti.

Conserviamo la nostra memoria, e dedichiamo al simbolo repubblicano quel simbolo — o di seherbo che il generale di brigata aerea Sabato Marchetti Castaldi ebbe il tempo di far risuonare in faccia ai carnefici che lo fu quando in via Tasso.

Il 4 giugno 1944. Gli amici vennero a sapere che la Gestapo sta preparando un elenco di cento-venti prigionieri di traliccio al Nord e che Buozzi è nella lista. Si fa un ultimo tentativo di corruzione. Il colonnello Longo offre 100 mila lire a una ragazza lava, amante d'un alto funzionario nazista. Improvvisamente i camion disponibili per il trasferimento si riducono a quattro e la lista dei prigionieri viene ridotta a sessanta. La sera del 4 giugno, un altro camion si presenta al portone del carcere di via Tasso. Poi nessun elenco è valido. Occorre far presto. Si ode il rimbombare dei cannoni e già si segnalano a poche miglia le prime jeep americane. Si fanno quindi di uscire soltanto i prigionieri più prossimi al portone, quelli del piano terreno. Buozzi vi è stato trasferito da pochi giorni. Un protagonista e superstito di quella tragica vicenda, Vittorio Bonifazi, così ha descritto dopo la Liberazione: «La notte del 3-4 giugno 1944 non sarà dimenticata in nessuno dei suoi istanti da chi la trascorse nel vasto caserma di via Tasso, di cui le sepolture novecentesche, le cucine e persino i ripostigli, con le finestre murate, erano come per noi, per otto prigionieri. Le notizie si erano innestate giornalmente per la porta d'ingresso con i quotidiani arrivi dei nuovi arrestati: gli americani sono a Valterre; avanzano ancora. Nel pomeriggio il 3 un gruppo di tedeschi era stato chiamato al lavoro ed aveva sbandato un mazzetto d'armi caricando su dei furgoni; nel parco retrostante si bruciavano in fretta mucchi di carte degli uffici.

«Un certo numero di prigionieri è chiamato, sottoposto a visita medica e munito di documenti per l'assegnazione al lavoro obbligatorio. Al buio partono. Per dove? E chi ne pensa nulla? Ma è una fortuna: alla prima occasione mi proietti».

«Poi altri sono chiamati ed avvertiti di tenersi pronti a

diventati operai, giornalisti, medici, critici letterari, artisti di cinema, commercianti, avvocati, architetti. Qualcuno rimase sepolto vicino a Ravenna, o a Bologna, in una terra — per fortuna — che non dimentica.

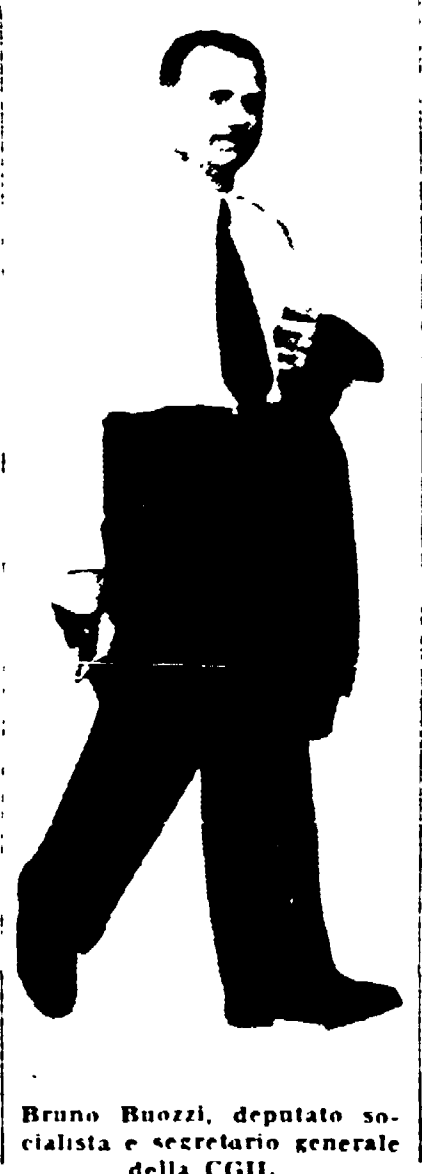
Io debbo a pochi chilometri dal Centro militare francese, alla Camilleucia, e così ogni tanto rado a darci un'occhiata. Sulle tombe — con Croci o Mezzeluna musulmane — leggo nomi di algerini, francesi, italiani, polacchi, spagnoli, inglesi, si francesizzati. C'è scritto che sono morti per la Francia. Ma è una mezza verità. Sono morti anche per Roma e per l'Italia, come Giaime Pintor, Giorgio Labo, Silvio Serra, e tutti quelli che sono morti per gli americani e i russi, morti per liberare l'Europa dalla più infame delle barbarie. Io li considero tutti cittadini romani, di pieno diritto. Se potessero risorgere dai loro ceneri, direi: «Buoi, io qualche cosa ho nel disprezzo per quell'individuo, senza coscienza e senza storia, che ha creduto di offenderci rifiutandosi di rendere omaggio ai nostri morti».

Conserviamo la nostra memoria, e dedichiamo al simbolo repubblicano quel simbolo — o di seherbo che il generale di brigata aerea Sabato Marchetti Castaldi ebbe il tempo di far risuonare in faccia ai carnefici che lo fu quando in via Tasso.

Il 4 giugno 1944. Gli amici vennero a sapere che la Gestapo sta preparando un elenco di cento-venti prigionieri di traliccio al Nord e che Buozzi è nella lista. Si fa un ultimo tentativo di corruzione. Il colonnello Longo offre 100 mila lire a una ragazza lava, amante d'un alto funzionario nazista. Improvvisamente i camion disponibili per il trasferimento si riducono a quattro e la lista dei prigionieri viene ridotta a sessanta. La sera del 4 giugno, un altro camion si presenta al portone del carcere di via Tasso. Poi nessun elenco è valido. Occorre far presto. Si ode il rimbombare dei cannoni e già si segnalano a poche miglia le prime jeep americane. Si fanno quindi di uscire soltanto i prigionieri più prossimi al portone, quelli del piano terreno. Buozzi vi è stato trasferito da pochi giorni. Un protagonista e superstito di quella tragica vicenda, Vittorio Bonifazi, così ha descritto dopo la Liberazione: «La notte del 3-4 giugno 1944 non sarà dimenticata in nessuno dei suoi istanti da chi la trascorse nel vasto caserma di via Tasso, di cui le sepolture novecentesche, le cucine e persino i ripostigli, con le finestre murate, erano come per noi, per otto prigionieri. Le notizie si erano innestate giornalmente per la porta d'ingresso con i quotidiani arrivi dei nuovi arrestati: gli americani sono a Valterre; avanzano ancora. Nel pomeriggio il 3 un gruppo di tedeschi era stato chiamato al lavoro ed aveva sbandato un mazzetto d'armi caricando su dei furgoni; nel parco retrostante si bruciavano in fretta mucchi di carte degli uffici.

«Un certo numero di prigionieri è chiamato, sottoposto a visita medica e munito di documenti per l'assegnazione al lavoro obbligatorio. Al buio partono. Per dove? E chi ne pensa nulla? Ma è una fortuna: alla prima occasione mi proietti».

«Poi altri sono chiamati ed avvertiti di tenersi pronti a



Bruno Buozzi, deputato socialista e segretario generale della CGIL.

L'assassinio di Bruno Buozzi

Come i nazisti in fuga, il 3 giugno 1944, prelevarono da via Tasso il valoroso dirigente sindacale e lo trucidarono alla «Storta», sulla Cassia - Gli ultimi caduti di Roma

Bruno Buozzi, centro, assassinato quindici anni fa. La «Storta». Il compagno Buozzi, deputato socialista al Parlamento nel 1929, 1931 e 1934, segretario generale della CGIL nel 1935, era venuto in Italia dopo la guerra, era stato arrestato dai tedeschi nel 1942 e consegnato al governo fascista, dopo sei mesi di carcere, era stato quindi inviato al confino. Dopo l'8 settembre, aveva continuato a lavorare a Roma nella Resistenza. Arrestato, era stato rinchiuso nel carcere di via Tasso. Il 3 giugno 1944, era stato prelevato per essere assassinato. Sulla tragedia dell'assassinio di Buozzi, pubblicavano queste drammatiche testimonianze raccolte da Gino Ciampaglia nel suo libro, inedito, intitolato «Bruno Buozzi». Ed. Arcore 1955, pp. 177-190.

Il 4 giugno 1944. Gli amici vennero a sapere che la Gestapo sta preparando un elenco di cento-venti prigionieri di traliccio al Nord e che Buozzi è nella lista. Si fa un ultimo tentativo di corruzione. Il colonnello Longo offre 100 mila lire a una ragazza lava, amante d'un alto funzionario nazista. Improvvisamente i camion disponibili per il trasferimento si riducono a quattro e la lista dei prigionieri viene ridotta a sessanta. La sera del 4 giugno, un altro camion si presenta al portone del carcere di via Tasso. Poi nessun elenco è valido. Occorre far presto. Si ode il rimbombare dei cannoni e già si segnalano a poche miglia le prime jeep americane. Si fanno quindi di uscire soltanto i prigionieri più prossimi al portone, quelli del piano terreno. Buozzi vi è stato trasferito da pochi giorni. Un protagonista e superstito di quella tragica vicenda, Vittorio Bonifazi, così ha descritto dopo la Liberazione: «La notte del 3-4 giugno 1944 non sarà dimenticata in nessuno dei suoi istanti da chi la trascorse nel vasto caserma di via Tasso, di cui le sepolture novecentesche, le cucine e persino i ripostigli, con le finestre murate, erano come per noi, per otto prigionieri. Le notizie si erano innestate giornalmente per la porta d'ingresso con i quotidiani arrivi dei nuovi arrestati: gli americani sono a Valterre; avanzano ancora. Nel pomeriggio il 3 un gruppo di tedeschi era stato chiamato al lavoro ed aveva sbandato un mazzetto d'armi caricando su dei furgoni; nel parco retrostante si bruciavano in fretta mucchi di carte degli uffici.

«Un certo numero di prigionieri è chiamato, sottoposto a visita medica e munito di documenti per l'assegnazione al lavoro obbligatorio. Al buio partono. Per dove? E chi ne pensa nulla? Ma è una fortuna: alla prima occasione mi proietti».

«Poi altri sono chiamati ed avvertiti di tenersi pronti a

partire. Non per il lavoro: per dove? Impossibile precisare. Forse in cui si fa l'appello dei nuovi prigionieri, che si avevano verso la sala e venivano allineati lungo la ringhiera. Bruno Buozzi era fra loro: non emaciato come tanti altri, anche perché la prigione non era stata lunga.

Ma intanto, dall'alto della scala, un feroce andirivieri sorvegliava l'andirivieri con un mazzo di fucile lancia e sotto l'andirivieri, ad un certo punto, una massa di prigionieri si alzò e si mosse verso la porta di via Tasso. Bruno aveva un mazzo di fucile di lancia e si mosse verso la porta di via Tasso. Bruno aveva un mazzo di fucile di lancia e si mosse verso la porta di via Tasso. Bruno aveva un mazzo di fucile di lancia e si mosse verso la porta di via Tasso.

La macchina parte verso il Nord imboccando la Via Cassia. Dopo pochi chilometri la strada è ingombra, il camion deve fermarsi. Viene fatto uscire di strada e tenuto accerato a un casolare in località La Storta, tenuta Graziani, dentro un chiosco. I detenuti vengono fatti scendere e ammassati in un bosco. Passeranno lì la notte. Le guardie di scorta sono nervose, ma il camion può restare lì. Finalmente all'alba arriva un milite in motocicletta, parla qualche minuto con le SS e riparte verso il Nord. Le continue dalle finestre del casolare, vedono i prigionieri scendere in una vallata, sospinti a pezzi e calci, e scomparire dietro un poggio. Poi si sentono colpi di pistola automatica, colpi disordinati, come spari a caso. I tedeschi risalgono di corsa il pendio, raggiungono la strada e saltano sulla loro macchina. L'ultima macchina tedesca verso il Settentrione.

Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle «Voci della città»

Cronaca di Roma

Telefoni 450.351 - 451.251
Num. interni 221 - 231 - 242

UNA GRANDE MANIFESTAZIONE UNITARIA ORGANIZZATA DAI PARTITI E DALLE ASSOCIAZIONI DEMOCRATICHE

Domenica all'Adriano gli antifascisti romani celebreranno l'anniversario della liberazione

Il manifesto alla cittadinanza — La storica data celebrata alla Provincia — Borse di studio per una monografia sulla Resistenza
Nuovo oltraggioso rifiuto del pro-sindaco ad una delegazione di familiari dei Caduti — Appello del Comitato cittadino del P.C.I.

Mentre è in corso la preparazione della grande manifestazione unitaria e antifascista che si svolgerà domenica prossima alle ore 10 all'Adriano, dove come annunciato in prima pagina, parleranno il radicale Pizzardi, il repubblicano Achille Battaglia, il socialista Pertini, Vigorelli, del Msi e il comunista Giorgio Amendola, associazioni e partiti hanno diffuso un manifesto in occasione del quarantesimo anniversario della liberazione di Roma. Il manifesto è sottoscritto dalle seguenti organizzazioni: Associazione internazionalista dei lavoratori, As-

partiti e i movimenti antifascisti, le associazioni combattentistiche e partigiane, le famiglie dei perseguitati politici e razziali e dei Caduti nella lotta contro il fascismo. Il manifesto, che sarà distribuito in prima pagina, parlerà di «una grande manifestazione unitaria» e di «una grande mobilitazione dei romani».

La giunta provinciale ha celebrato la storica data nella sua seduta di ieri. L'assessorato alla Cultura, presieduto dall'ANPI, ha deciso di organizzare una grande manifestazione unitaria, che si svolgerà domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La giunta provinciale ha celebrato la storica data nella sua seduta di ieri. L'assessorato alla Cultura, presieduto dall'ANPI, ha deciso di organizzare una grande manifestazione unitaria, che si svolgerà domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.



Levi, Gigliotti, Roberto Battaglia, Pannunzio, Scalfari e Arrigo Benedetti davanti alla Camera

La piccola Lucia D'Angelo, una bambina di tre anni, che è stata ferita e sevizata dalla madre e dal suo amante, è stata portata in ospedale. La madre e l'amante sono stati arrestati dalla Squadra mobile.

La piccola Lucia D'Angelo, una bambina di tre anni, che è stata ferita e sevizata dalla madre e dal suo amante, è stata portata in ospedale. La madre e l'amante sono stati arrestati dalla Squadra mobile.

La piccola Lucia D'Angelo, una bambina di tre anni, che è stata ferita e sevizata dalla madre e dal suo amante, è stata portata in ospedale. La madre e l'amante sono stati arrestati dalla Squadra mobile.

Accusati di un crimine atroce



A sinistra: Domenica d'Angelo, una bambina di ventiquattro anni. A destra: il suo amico Enrico Malatesta mentre entra nei locali della Mobile. I due avrebbero inferito con feroci percosse e sevizie su una bambina di appena tre anni, la piccola Lucia, figlia della d'Angelo. Del crimine si è venuto a conoscenza solo per caso, in seguito al ricovero della piccola

Una bambina di tre anni ferocemente percossa e sevizata. La madre e il suo amante trattenuti alla Squadra mobile

Come, attraverso esami medici, si è giunti a scoprire l'inumano crimine - La donna nega disperatamente - Cinque ammissioni dell'uomo: «Le ho dato qualche morso perché mi dava fastidio» - Continuano gli interrogatori della coppia

La piccola Lucia D'Angelo, una bambina di tre anni, che è stata ferita e sevizata dalla madre e dal suo amante, è stata portata in ospedale. La madre e l'amante sono stati arrestati dalla Squadra mobile.

La piccola Lucia D'Angelo, una bambina di tre anni, che è stata ferita e sevizata dalla madre e dal suo amante, è stata portata in ospedale. La madre e l'amante sono stati arrestati dalla Squadra mobile.

La piccola Lucia D'Angelo, una bambina di tre anni, che è stata ferita e sevizata dalla madre e dal suo amante, è stata portata in ospedale. La madre e l'amante sono stati arrestati dalla Squadra mobile.

La piccola Lucia D'Angelo, una bambina di tre anni, che è stata ferita e sevizata dalla madre e dal suo amante, è stata portata in ospedale. La madre e l'amante sono stati arrestati dalla Squadra mobile.

La piccola Lucia D'Angelo, una bambina di tre anni, che è stata ferita e sevizata dalla madre e dal suo amante, è stata portata in ospedale. La madre e l'amante sono stati arrestati dalla Squadra mobile.

La piccola Lucia D'Angelo, una bambina di tre anni, che è stata ferita e sevizata dalla madre e dal suo amante, è stata portata in ospedale. La madre e l'amante sono stati arrestati dalla Squadra mobile.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

PER LO SCIOPERO DI LUNEDÌ PROSSIMO Riunioni di lavoratori edili nelle borgate e nei comuni

Stasera assemblea dei lavoratori di Centocelle, Torpignattara e Villa Certosa — Riunione a Genzano

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

Le corna e il carcere

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

PER IL DIVIETO DI REBECCHINI 200 persone del Luna Park sono rimaste senza lavoro

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

UOMINI E DONNE IN OTTO GIORNI SARETE PIU' GIOVANI

La preparazione dello sciopero degli edili di Roma è in corso. La manifestazione unitaria è stata fissata per domenica prossima alle ore 10 all'Adriano.

VERSO LO SCIOPERO A TEMPO INDETERMINATO SU TUTTE LE NAVI

I contratti dei marittimi sono del 1935! Riprende domani la lotta degli operai tessili

Gli armatori non hanno mantenuto gli impegni presi - La stampa padronale vuole la soppressione del diritto di sciopero - Quanto hanno guadagnato realmente gli armatori

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

GENOVA, 3. — Le prime reazioni alla decisione delle organizzazioni sindacali dei marittimi di indire uno sciopero a tempo indeterminato della categoria, secondo le modalità che verranno comunicate, sono state accolte con prevedibile violenza da tutti i giornali padronali. Il quotidiano della Curia genovese, tanto per non essere da meno dei suoi succitati confratelli, accusa addirittura i marittimi di usare dell'arma dello sciopero come di un ricatto, ma non intrattiene i suoi lettori sui precedenti che sono all'origine del deliberato del Comitato permanente di coordinamento sindacale della gente di mare. Prima di passare ad un esame più ravvicinato delle argomentazioni armatoriali contro i marittimi sarà bene far notare che le reazioni, cui più sopra accennavamo, si sono in blocco tutti i sindacati del mare, compresi quelli il cui sorgere era stato a suo tempo salutato dagli osannati e dagli evviva perfino della RAI-TV.

Gli armatori sin dall'inizio scorso, da quando, cioè, l'agitazione della gente del mare si rivelò carica della stessa tensione che aveva provocato gli scioperi dell'anno precedente, sono andati affermando che l'attuale congiuntura dei noli e i debiti da essi contratti per arricchire la flotta mercantile italiana di nuove unità (in questi casi la flotta non è più di Lario, di Costa, di Fazio ecc. ma diventa tout court italiana) rappresentino un'inevitabile condizione per la concessione di miglioramenti retributivi agli equipaggi.

Il giornale di Fazio pretendeva ieri di dimostrare addirittura che i marittimi italiani, nei confronti del loro compagno degli altri Paesi, godono di maggiori salari, di maggiori libertà e di più umane condizioni a bordo. Una pretesa, come vedremo subito, del tutto infondata.

Gli ultimi contratti di arruolamento furono stipulati nel 1935 e da quell'anno in poi, se subirono variazioni, queste furono del tutto marginali. I marittimi rappresentano, pertanto, in Italia l'unica categoria che porta ancora l'eredità di accordi firmati all'epoca delle Corporazioni.

Gli armatori da quattordici anni a questa parte hanno impiegato ogni mezzo a loro disposizione per far sì che neanche un problema della categoria venisse risolto, ma anzi hanno aggravato e esasperato tutti quelli esistenti.

Dalla scomparsa del turno generale con la libera scelta, quindi, degli imbarchi in base a orientamenti discriminatori, alle umiliazioni della disciplina di bordo avallata dalle norme di un Codice della navigazione risalente a qualche secolo orsono, agli orari prolungati di lavoro solo parzialmente retribuiti, allo sfruttamento metodico e disumano attuato in tutte le forme possibili e immaginabili con il ricatto dello sbarco senza motivazione, innumerevoli sono le questioni contro le quali nel 1958 la categoria insorse, dapprima con il grande sciopero spontaneo dell'aprile, e poi con gli altri scioperi di dissenso, fino al FIM-CGIL del novembre del dicembre. A questa prima ondata di energie proteste della marineria italiana contro una situazione divenuta intollerabile pose fine l'accordo firmato in sede ministeriale dello stesso dicembre 1958 e con l'impegno assunto dall'on. Spataro, allora ministro della Marina mercantile, di dare avvio alle trattative fissando al 31 maggio 1959 la data delle loro conclusioni con la siglatura di nuovi contratti. L'armamento non fu tenuto fede all'impegno. Ora si arriva a chiedere — su 24 Ore — la soppressione del diritto di sciopero per i marittimi.

Vi è ora da considerare se veramente sono valide le ragioni armatoriali per quanto riguarda l'attuale congiuntura. Abbiamo sotto gli occhi un interessante studio sugli ultimi conseguimenti dei marittimi negli anni scorsi: una nave di 10 mila tonnellate trasportante granaglie tra Port Churchill e Londra ha reso tra il 1955 e il 1957 oltre un miliardo di lire di utile netto. I salari degli equipaggi hanno gravato su questa ingente massa di denaro per il 3,92. A cifre maggiori — quasi il doppio — si arriva con le petroliere: da 20.000 t. sulla rotta Golfo Persico-Regno Unito e su questo tipo di navi l'incidenza dei salari è di circa il 4 per cento.

Le trattative per il personale dipendente dalle banche, riprese sotto l'egida del ministero del Lavoro dopo uno sciopero della categoria, sono fallite e i sindacati hanno annunciato di riprendere la propria libertà d'azione. Nel corso delle riunioni dei due organismi, che rappresentano le aziende e hanno dichiarato di non accogliere le rivendicazioni

La lotta dei lavoratori tessili

Domani quattrocentomila tessili risponderanno con lo sciopero proclamato dalle loro organizzazioni al rifiuto degli industriali di accettare le rivendicazioni salariali e normative per il nuovo contratto di lavoro.

Riprende così la lotta che era stata sospesa in aprile quando i padroni si erano dichiarati pronti a trattare sulle richieste operaie. Si erano allora appena svolti due imponenti scioperi nazionali che avevano visto una partecipazione veramente massiccia di tutta la categoria: avevano scioperato fabbriche che non conoscevano lotte sindacali dal 1914; imponenti masse di donne lavoratrici avevano dato con la loro partecipazione

combattiva un carattere nuovo allo sciopero; in moltissimi centri gli impiegati si erano allineati alle maestranze operaie.

Questi precedenti fanno prevedere che la decisione di astensione dal lavoro la agitazione sarà accolta da tutti i tessili con grande impegno. Del resto da Biella a Prato, da Valdagno a Torino, da Lucca a Napoli le notizie che pervengono sono più che confortanti: assemblee e picchetti unitari, comizi e delegazioni caratterizzeranno le due giornate di sciopero. Unanime è la condanna per l'annullamento della Confindustria con la continua ricerca di insabbiare le trattative lunghe discussioni, rifiutando gli impegni precisi chiesti dai sindacati.

Riprendono le trattative per il legno

Riprendono oggi le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro per gli operai delle industrie del legno. La sessione, che è la seconda dopo gli scioperi effettuati dalla categoria, si presenta molto impegnativa ed è da considerarsi risolutiva. Infatti, gli industriali dovranno precisare in modo chiaro la loro posizione in merito alle richieste avanzate dalla FILLEA e dalle altre organizzazioni sindacali. Nel frattempo si sono svolte in tutte le province che rivendicano una rapida e soddisfacente soluzione della vertenza, mentre si dichiarano pronti a riprendere la lotta in caso contrario.

La produzione siderurgica in aprile

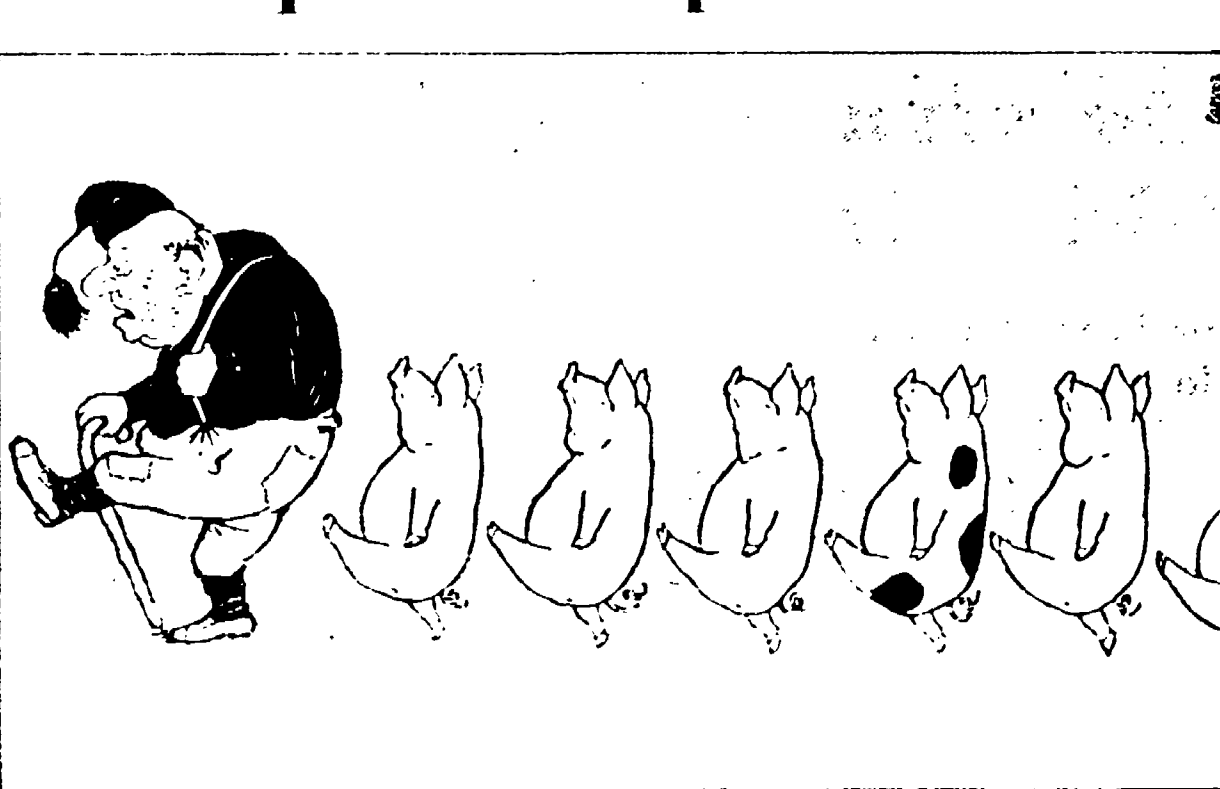
MILANO, 3. — L'Assessor ha comunicato i dati relativi alla produzione definitiva del mese di aprile comparati, fra parentesi, a quelli dello scorso anno: Ghisa tonni 105.000 (100.000); Acciaio tonni 517.000 (535.000); Laminati tonni 375.000 (397.000); Ferrolitiche tonni 6.000 (6.000). La produzione nel periodo gennaio-aprile è stata la seguente: Ghisa tonni 433.000 (439.000); Acciaio tonni 2.100.000 (2.093.000).

La notizia è priva di qualunque fondamento. Cioè è falsa. Cadono quindi tutte le osservazioni sovrapponibili. Sta bene. Giulio Andreotti.

La doglianza del ministro della Difesa nei nostri confronti non ha ragione di essere. Il nostro corso di azione è in corso in seno alla DC d'accordo con la Confindustria per abolire, o quanto meno aggirare, la nomina dei titoli.

Ora l'on. Andreotti si guarda bene dall'annunciare la sua ostilità alla nomina, ma la sua precisa solo che in massima attenzione.

A.A.A. Squadrista in pensione offresi



«Fattore ex fascista, espertissimo qualsiasi cultura e allevamento occuperebbe subito». (Da un annuncio economico del «Messaggero» del 17 maggio).

Mentre nel Polesine le forze di polizia sono impegnate in una operazione di repressione del sciopero bracciantile, un stupido ed erroneo, che qualche vecchio anaco di squadrista ancora si taccia a tanto a offrire i suoi servizi attraverso gli annunci economici del «Messaggero».

Il fattore fascista è una figura tipica della reazione agraria, suo compito è stato nel passato quello di bastonare i braccianti, di incendiare di cooperazione, di proteggere schiavo del padrone. Sconfitto dalla lotta di Liberazione, costretto in tutti questi anni al silenzio, vede oggi rinverdire i suoi meriti non solo dalle apologetiche del sindaco di Roma o dalla svolta a destra della democrazia cristiana; questo è solo il contorno perché ad incoraggiarlo alla sostanza vi è la granitica operazione iniziata dal governo e dalle classi possidenti per cacciare milioni di lavoratori della terra dalle campagne, vi è l'adeguamento al Mec che deve significare più alti profitti per gli agrari e meno lavoro per braccianti e contadini.

E la nuova linea predicata dal ministro dell'Agricoltura, Rumor, che vede a Rorigo e in tutta la Padana la più drammatica resistenza del proletariato

agricolo. E' una operazione che si può tentare di portare a termine solo con la violenza: di qui l'impiego della forza pubblica e la ricomparsa della canaglia fascista nella sua tipica funzione di classe.

E' una strada, peraltro, che ha portato già una volta la borghesia italiana alla sconfitta e che è destinata a scontrarsi con la resistenza inimitabile della

stragrande maggioranza degli italiani.

Quanto al quotidiano romano che ha ospitato l'ipotesi di un'annunciazione economica, essa mira evidentemente a fare concorrenza al Secolo mistico nella apologia del fascismo, reato, anche se poco sollecitato, perseguito, secondo le leggi della Repubblica italiana.

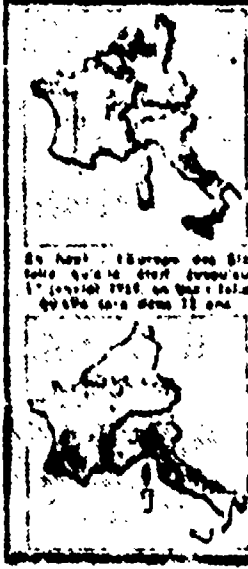
IMPORTANTE SENTENZA DEL TRIBUNALE DI BRESCIA

I giudici affermano che l'I.N.A.M. deve fornire tutte le specialità

BRESCIA, 3. — I giudici del Tribunale di Brescia hanno sentenziato che l'Istituto nazionale per l'assistenza malata deve garantire ai mutui e all'assistenza farmaceutica comprendente anche le specialità indispensabili. «Quest'ultima — afferma la sentenza — non possono essere sostituite con i normali prodotti galenici». In base a questo principio un lavoratore, Battista Borra, con il patrocinio dell'INCA, ha vinto la causa promossa contro l'INAM. L'Istituto è stato condannato a pagare le spese processuali e a rimborsare al mutuo che aveva promesso la causa le spese da lui sostenute per l'acquisto dei

medicinali esclusi dalla tabella INAM.

Precedentemente due analoghe sentenze si erano avute da parte dei Tribunali di Novara e di Ravenna. Si viene così affermando, sul piano della giurisprudenza, il principio sostenuto dalle organizzazioni dei lavoratori e cioè che l'INAM non ha alcun diritto di limitare la lista delle specialità mediche delle quali il mutuo può usufruire. In una delle sentenze citate si afferma: «Il mutuo curante deve prescrivere i farmaci necessari ed indispensabili per un'efficace terapia secondo i dettami della scienza medica e secondo la propria morale

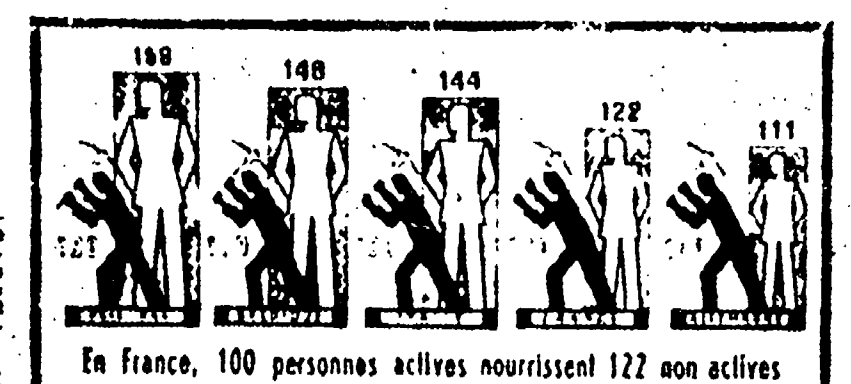


LE MARCHE COMMUN A 3 MOIS

Une grande enquête par Jacques VIDAL DE LA BLACHE

Les Français ne peuvent pas manger des macaroni italiens parce qu'ils sont faits de blé tendre et colorés artificiellement

En revanche nos vins blancs, sucrés aux hydrides sulfureux, sont interdits sur les tables allemandes



En France, 100 personnes actives nourrissent 122 non actives

La France a déclaré la guerre agli spaghetti italiani e in generale a tutta la pasta alimentare che viene prodotta dalle nostre industrie. Il motivo, come illustra una inchiesta del quotidiano parigino «France Soir», è che i «macaroni» italiani sono fatti con grano tenero e colorati artificialmente. La vendita di un prodotto siffatto contrasta con una legge francese che prescrive che le paste alimentari debbano essere confezionate soltanto con grano duro e colorate con autentico giallo d'uovo. Non si sa se questa legge sia stata rispettata dalle industrie francesi, ma questa è un'altra questione.

Gli industriali italiani hanno ammesso che l'accusa dei francesi è fondata. La rivista «Molins d'Italia», nel suo ultimo numero, pubblica un articolo firmato V. Agnelli nel quale a questo proposito si dice: «Bisogna riconoscere che non per tutta, ma per la maggior parte della produzione italiana della pasta, le affermazioni del giornale francese sono esatte».

Esplode così di nuovo il vecchio scandalo dell'industria alimentare italiana, della qualità dei suoi prodotti e del carattere prevalentemente speculativo della sua attività. Gli industriali molitieri hanno aumentato il loro profitto a danno della qualità del prodotto e nello stesso tempo negando ogni miglioramento ai lavoratori del settore. Da quest'ultimo punto di vista, fallito ogni tentativo di composizione pacifica della vertenza, si è ora giunti alla dichiarazione di uno sciopero generale della pasta.

Le rivendicazioni dei pastai e mugnai sono, essenzialmente: un aumento dei salari, la revisione dell'orario di lavoro, la riduzione dell'orario a parità di salario.

DISCUTERANNO IL PREZZO DEL GRANO

Riuniti oggi a Monaco i sei ministri del M.E.C.

Il mercato ristagna in attesa delle decisioni - Vive preoccupazioni dei contadini

I sei ministri dell'agricoltura dei paesi aderenti al Mercato Europeo Comune si riuniscono oggi a Monaco per prendere importanti decisioni in materia di politica granaria, ossia su una delle più tormentate e decisive questioni riguardanti l'agricoltura. La riunione di Monaco, a quanto si è appreso, discuterà una esplicita richiesta della

Olanda per un livellamento dei prezzi del grano nell'area delle sei nazioni che formano il MEC.

Attualmente la situazione del prezzo del grano è molto diversa tra i vari paesi della «piccola Europa». L'Italia si trova ad avere il prezzo più alto, con quotazioni (sul mercato libero) di circa 6.200-6.700 al quintale, mentre in Francia (ragguagliando il prezzo in lire italiane) il grano costa 4.800-5.500 lire al quintale e in Olanda 4.000 lire. Nello scorso anno il governo italiano decise una riduzione del prezzo del grano (quello da panificazione) conferito all'ammasso, nella misura di 500 lire al quintale con applicazione dal 1958, ossia dal prossimo raccolto. Bastò quell'annuncio per far diminuire, già nel 1958 i prezzi del mercato libero che assorbì la grande maggioranza della produzione granaria. Si ebbe una riduzione delle aree seminate ed ora, a forte riduzione del raccolto.

In vista delle decisioni che si stanno prendendo a Monaco la situazione dei contadini è fatta quanto mai grave. Infatti, proprio in questi giorni si è avuto un fermo delle contrattazioni e si annunciano nuove speculazioni a danno dei contadini. D'altra parte la mancanza di aiuti ai piccoli proprietari per la conversione delle colture pone i contadini in una via senza uscita. Una ulteriore riduzione del prezzo del grano senza che a ciò corrisponda un massiccio finanziamento per le conversioni e misure per assicurare almeno il prezzo di ammasso a tutti i piccoli produttori, non potrebbe avere per effetto che

la spinta dei contadini a vendere i loro prodotti a basso prezzo.

Per una maggioranza democratica - Per una politica di pace

Oggi e domani in Sicilia si terranno comizi di cui seguirà per elezioni regionali del 7 giugno, nelle quali, dopo le vittorie democratiche di Aosta e Ravenna, il popolo siciliano è chiamato a dare un nuovo colpo al monopolio politico della D.C. Ecco l'elenco dei comizi che si terranno oggi:

A CATANIA PARLERÀ PALMIRO TOLGIATTI

MILAZZO: Longo. PALERMO: G. C. Pajetta. LICATA: Alicata. BIANCAVILLA e BRONTE: Bufalini. ISIPICA: Li Causi. MUSSOMELI: Terracini. MESSINA: Macaluso. CASTELVETRANO e CAMPOBELLO: D'Antonio. AIDONE: P. Colaninno. PALAZZO ADRIANO: Degli Espatoli. ADRANO e PATERNÒ: Marcellino. FALCONE e FUNARI: Napolitano. RAVANNA: Natoli. FRANCOFONTE: Giuliano Pajetta.

S. NINFA: Pastore. TRAPANI: Pina Re. MAZZARINO: Roberti. GIARRATANA: Secchia. VALDINA: Ili Ciochi. CALATAFIMI: Cianquini. BISACQUINO: Macicchi. VALGUARNERA: Minella. CARINI: Barbaro. PAZZALLO: Cardia. BARRAFRANCA: N. Colaninno.

PER LE ALTRE ELEZIONI

Anche in altre località il 5 si chiude la campagna elettorale per le elezioni dei consigli comunali. Questi i comizi che si terranno oggi:

GIORGIO DEL COLLE: Ingrao. CASTELLANETA: Sciorilli-Borelli.

La popera...

OPASIN

perseguita - portatori di dentare che dimenticano di apporre la necessaria etichetta. Il prodotto è molto più economico della bocca e non si è mai sentito. Se si sceglie il prodotto OPASIN, si evita il rischio di essere perseguitati.

